

## Editoriale

### Ancora Alfredo

Decolonizzare la salute e l'educazione Tempo, spazio, soggettività nell'orizzonte transculturale.

Per decolonizzazione è sempre bene chiedersi *di chi, da chi e di che cosa* per non cadere nel rischio di facili banalizzazioni o semplificazioni di un fenomeno complesso.

Le colonie *formalmente* non ci sono più: è rimasta la “mentalità” coloniale! Nelle produzioni di testi e ricerche si sono privilegiate opere che riguardavano soprattutto i grandi imperi (francese<sup>1</sup>, inglese, spagnolo, portoghese, olandese) meno altri più piccoli, come l'italiano. Esso per lungo tempo si è nascosto sotto comode etichette buone, del tipo “Italiani brava gente”<sup>2</sup> o “noi però gli abbiamo fatto le

<sup>1</sup> Fra gli ultimi testi sul colonialismo francese si suggeriscono di Tchad *Les horreurs coloniales* di Nimrod-R. Littl l'Harmattan, Paris 2024 (sul feroce domino in Ciad) e di Elgas *I buoni risentimenti Saggio sul disagio postcoloniale* (ed.or. 2023) Edizioni E/O, Roma 2024 (tr.it.) A testimonianza delle difficoltà ad affrontare “il rimosso” segnaliamo che il film *La battaglia di Algeri* (1966) diretto da Gillo Pontecorvo, sulla lotta di indipendenza del popolo algerino dalla Francia, fu censurato e distribuito nelle sale francesi solo 5 anni dopo! La delegazione della Francia uscì nel momento della premiazione del Leone d'oro al film italiano durante la 27ma Mostra Festival Cinematografico di Venezia (1966) I giornali francesi parlarono di “Scandalo a Venezia. In Italia fu vietato ai minori di 18 anni per “scene di efferata violenza”. Cfr. anche *Con le mani libere. Il cinema italiano e la liberazione dell'Algeria* (a cura di) Luca Pedretti e Paola Scarnati Effigi editore, Arcidosso (GR) 2022

<sup>2</sup> Un esempio eclatante è rappresentato dal film “il Leone del deserto” del 1980 –censurato per oltre quaranta anni perché “lesivo all'onore dell'esercito italiano” “per cui fu impedita la visione nelle sale italiane (esistono una versione araba, francese, inglese e perfino giapponese!) Solo dal settembre del 2024(!) può girare liberamente nei cinema. In questa pellicola di produzione hollywoodiana finanziata dal colonnello Gheddafi con un notevole parterre de roi (Anthony Quinn, Irene Papas, Oliver Reed, Rod Steiger, Raf Vallone) viene narrata la storia dell'eroe libico Omar Al Muktar, capo della resistenza al colonialismo italiano. Venne fatto impiccare dal generale Graziani, plenipotenziario del potere fascista, insieme ad una feroce repressione con arresti, campi di concentramento, deportazioni, stragi, fino all'uso del gas: a smentire” la favola degli Italiani *brava gente!* Graziani venne definito un criminale di guerra dall'ONU per l'uso di gas tossici, vietati da tutte le convenzioni, per aver ordinato rappresaglie indiscriminate e massacri anche di religiosi. Da segnalare inoltre, a dimostrazione che il pensiero coloniale e i suoi rap-

strade”<sup>3</sup>, sminuendo così la gravità del suo potere dominante. Solo recentemente sta fiorendo in Italia una pubblicistica che demitizza questo luogo comune e ne svela abusi e atrocità, tipici di ogni violenta conquista. (non esistono colonialismi di serie A e B.!) Un “fantasma” – si aggira ancora oggi per l’Europa – se pur nascosto sotto mentite spoglie –: *il pensiero coloniale*. Come dice George Balandier (1951) nel suo testo *La situazione coloniale*<sup>4</sup>, (opportunamente ristampato) la demistificazione della retorica coloniale non si esaurisce mai. Il “portare loro il progresso” nascondeva una modalità di sfruttamento giustificata dalla presunta superiorità del colonizzatore – auto investitosi del ruolo di civilizzatore – imposta con violenza sotto diverse forme. Le eredità storiche sono state per molto tempo relegate nel dimenticatoio, se non addirittura giustificate come “normali” e “naturali” in quei determinati periodi. In realtà – continua l’autore francese – “*hanno cambiato pelle ma non l’anima!*” “Il concetto di de-colonizzare apre a ulteriori derivate; fra queste ci sembra importante sottolineare: *de-colonizzare la scuola e de-colonizzare la mente*.”

I programmi e i testi scolastici risentono di una mentalità patriarcale e di una falsa lettura della Storia che non rispetta le culture altre ed etichetta con il termine primitivo ogni civiltà che non rientra nei canoni di un modello eurocentrico e viene letta a partire dal modello patriarcale, che prevede strutture gerarchiche con uomini dominanti sulle categorie più deboli. Rimangono insuperate le illuminanti suggestioni di Ivan Illich nel suo *Descolarizzare la società* (1970) in cui sostiene che *la scuola non produce sviluppo sociale vero*. È necessario un apprendimento autonomo, aderente a nuove modalità di stare nel e con il mondo, sostituendo – come egli sostiene – con una “educazione vera” rituali triti e ritriti, inadeguati a comprendere la ricchezza della conoscenza nell’incontro con una società in movimento. Egli continua sottolineando il bisogno di “una rottura radicale” con un sapere troppo influenzato dal sistema di potere e insensibile alle esigenze di un pianeta tanto bistrattato e offeso! Anche Gregory Bateson, “filosofo della natura” (come egli amava essere chiamato) riteneva fondamentale l’apprendimento come processo evolutivo e,

presentanti non sono mai morti (!), il Comune di Affile, vicino Roma, ha recentemente dedicato al massacratore Graziani un mausoleo (pare con i soldi della regione Lazio). La storia del colonialismo italiano è stata nascosta sotto il tappeto per tanto tempo, se non fosse stato per lo storico Angelo Del Boca (alla cui vasta opera si rimanda) che ha “sdoganato il rimosso” dalla memoria degli italiani per niente “diversi” dagli altri oppressori. Cfr. anche il recente *Storia del colonialismo italiano* Politica, cultura e memoria dall’età liberale ai nostri giorni di Deplano V., Pes A. Carocci Roma, 2024

<sup>3</sup> F. Filippi *Noi però gli abbiamo fatto le strade. Le colonie italiane tra bugie, razzismi e amnesie* Bollati Boringhieri Torino, 2021

<sup>4</sup> G. Balandier. *La situazione coloniale e altri saggi* (orig, 1951) Meltemi, Milano 2022 (trad.it.)

da insegnante, invitava i suoi colleghi a prestare più attenzione ai processi educativi, inadeguati alle esigenze dello studente. Rimase celebre il suo monito alla riunione del “Committee on Educational Policy” avvenuta alla California University, nel 1978:

*“La prospettiva più ampia concerne le prospettive, e la domanda che viene posta è: Noi membri di questo Consiglio incoraggiamo tutto ciò che negli studenti, negli insegnanti ed intorno a questo tavolo promuoverà quelle più ampie prospettive capaci di riportare il nostro sistema entro una giusta sincronia o armonia” fra rigore ed immaginazione. Come insegnanti siamo saggi?”*<sup>5</sup> Il suo interrogarsi forse dovremmo diventare anche il nostro.

Per quanto riguarda “decolonizzare la mente”<sup>6</sup> sarebbe necessario forse anche *decolonizzare la memoria* che ci impedisce di rimuovere sequenze ed immagini artefatte e manipolate, ritenute reali. I conquistatori hanno imposto il loro controllo militarmente, politicamente ed economicamente, e attraverso il loro pensiero hanno esteso il dominio sull’*“universo mentale dei colonizzati, su come le persone percepivano se stesse e il mondo”*, come dice Frantz Fanon.<sup>7</sup> In un altro suo testo<sup>8</sup> puntualizza come *gli africani stessi pensano di non essere in grado di farcela da soli perché hanno “interiorizzato” l’inferiorità*. Nela sua disamina descrive infatti il meccanismo con il quale “il nero” dopo essere stato costretto a accettare la cultura e conseguentemente la cura occidentale, ovvero la cura comunemente accettata dal bianco, ne viene escluso. “Esso si conforma e accetta di buon grado “una doppia alienazione dovuta alla dittatura della soggettività e alla dittatura del colonizzatore”<sup>9</sup>. In realtà, nel quadro politico e sociale dei nostri tempi, si ha l’impressione di assistere ad un sapere frazionato, diviso in scompartimenti stagni lontano da una possibile unità, perso in branche sempre più super specialistiche. Un simile assetto è congeniale

<sup>5</sup> Si riferisce alla riunione del “Committee on Educational Policy” avvenuta nel 1978 e riportata in *Mente e natura*, (or.1985) Adelphi Milano 1979, p. 295 (ed. it.)

<sup>6</sup> Per sintetizzare efficacemente la colonizzazione inglese il poeta keniano Ngugi wa Thiong’o utilizza una significativa frase: *...loro avevano i gessi e la lavagna e noi no. Loro, quindi, avevano i mezzi per imporci la loro lingua...* (Ngugi wa Thiong’o (orig.1986). *Decolonizzare la mente. la politica della lingua nella letteratura africana* Jaca Book Milano, 2015 (tr. it.)

<sup>7</sup> Fanon *FI dannati della terra* (or.1961) Einaudi Torino, 2007 (trad.it.)

<sup>8</sup> F. Fanon, *Pelle nera, maschere bianche*, Pisa, ETS 2015. (ed.it.). Scritto nel 1952, in pieno processo di decolonizzazione, questo saggio di Frantz Fanon analizza con severo rigore i meccanismi di oppressione politica e psicologica riservati al “diverso di turno”: l’uomo di colore. Una scrittura capace di restituire la fisicità delle sofferenze, “toccandole” per invitare a riflettere impietosamente a come “liberare l’uomo di colore da se stesso”! Una proposta paradossale, liberatoria e rivoluzionaria!

<sup>9</sup> F.Valacchi *Frantz Fanon, il colonialismo culturale e l’imperialismo sanitario* in *Dialoghi Mediterranei*, n.53 Gen.2022

a un potere culturale accentratore, proteso solo a conservare se stesso e a spezzettare sempre di più ricerche e conoscenze senza la possibilità di creare spazi comuni. Sembra molto lontana la *metafora batesoniana* della “struttura che connette”<sup>10</sup>... “*quale struttura connette il granchio con l’aragosta, l’orchidea con la primula e tutti e quattro con me? E me con voi? e tutti e sei noi con l’ameba da una parte e lo schizofrenico dall’altra?*... Il suo è un invito a evidenziare un sistema di informazione-comunicazione che agisce all’interno di ogni essere vivente connesso con gli altri. Un universo relazionale che si oppone evidentemente ad atteggiamenti mentali che si sentono dominanti rispetto ad ogni pensiero “non allineato” e ribelle, con pretese egemoniche che sembrano riecheggiare vecchie derive autoritarie. In realtà, l’idea di separare pensieri e persone contrasta con un mondo in cui dovrebbero essere agevolati scambi e rispetto per ogni cultura: un pensare /agire transculturale ne è un esempio. (il trattino fra i due termini ne vuole evidenziare la circolarità e reciprocità)

Un luogo ideale dove apprendere un tale “esercizio mentale” è rappresentato proprio dalla scuola, possibile *spazio di formazione* (ma anche di eventuale disinformazione) laboratorio dove nascono futuri atteggiamenti mentali, possibili *tempi* per un pensiero flessibile e rilassato, *spazi* per un con-vivere diverso. Spazio e tempo riacquistano la loro fluidità, il loro rapporto interattivo e non conflittuale, ridando forma ad una soggettività fra soggetti, coprotagonisti di una storia scritta alla pari con eguale dignità per ogni cultura. La lezione dell’antropologo cubano Ferdinando Ortiz è sempre attuale. Nel suo *Contrappunto cubano del tabacco e dello zucchero*<sup>11</sup> egli definisce il termine transculturale come una modalità di approccio in cui tutte le culture siano uguali senza gerarchie fra loro: esse influenzano e sono influenzate vicendevolmente. La sua opera è quanto mai attuale, in tempi in cui sembra delinearsi sempre di più un pensiero unico con pretese egemoniche di una cultura a discapito delle altre! Del resto, Joseph Gabel nel suo in-tramontabile “*la fausse conscience*” (1962)<sup>12</sup> ci ha dato testimonianza di quanto sia sempre presente la tentazione di rimuovere fenomeni autoritari del passato e di riporli ormai solo in libri “polverosi” di storia (ovviamente a senso unico!) Se riusciamo ad analizzare meglio il colonialismo vedremo che non è stato solo un “appropriazione esterna” di territori, ma anche una “spoliazione intima”, una soppressione di

<sup>10</sup> G. Bateson, *Mente e natura, un’unità necessaria* (or.1979), Adelphi, Milan1984 (cit. p.p.21 (tr. it.) cfr. anche di S. Demozzi *La struttura che connette Gregory Bateson in educazione* Edizioni ETS, Pisa 2011

<sup>11</sup> Ortiz F. *Contrappunto cubano del tabacco e dello zucchero le origini del pensiero transculturale* (or.1940) Borla, Roma 2024 (n.ed.)

<sup>12</sup> J.Gabel *La fausse conscience et autres textes sur l’idéologie* Éditions L’échappée, Paris 2023

emozioni, identità, passioni, orizzonti, visioni del mondo, restrizione di spazi e tempi, imposizione di una unica ed obbligata direzione da seguire imposta dall'invasore. Gli studi postcoloniali hanno contribuito ad approfondire meglio pensieri, retoriche e responsabilità, cominciando dall'opera di Antonio Gramsci riconosciuto portatore di un pensiero culturale moderno, lungimirante e non solo politico.<sup>13</sup> Infine volevo segnalare due recenti eventi – a cui ho avuto la fortuna di assistere personalmente – che si muovono sulla scia di quanto detto finora. Mi riferisco in particolare alla mostra organizzata dal Museu Nacional de Etnologia di Lisbona (novembre 2024) *Desconstruir o Colonialismo, Descolonizar o Imaginário. O Colonialismo em África: Mitos e Realidades*. Una tale esposizione è importante perché vengono presentati per la prima volta a *tinte forti* i volti del colonialismo portoghese in Africa nei secoli XIX e XX. Essa mira altresì a decostruire i miti creati dall'ideologia dominante, fedele all'immagine di una potenza portatrice solo della *propria civiltà*, presentando anche opere, testi e icone di culture *altre*, altrettanto importanti dal punto di vista artistico ma considerate “minori” e relegate solo a *suppellettili etniche* per lungo tempo. L'importanza di questa mostra è nell'aver offerto un *fil rouge* pedagogico, rivolto alle nuove generazioni. La presenza di opere *d'arte africana* mette in risalto la forza politica e creativa delle culture di provenienza in contraddizione con la narrazione europea dispregiativa del Continente Nero, incapace di “realizzare forme di rilevanza artistica”! (secondo canoni estetici fissati ovviamente dai conquistatori).

Walter D. Mignòlo<sup>14</sup> nella presentazione del suo libro *Decolonialità concetti analisi e prassi* a (Roma, ottobre 2024) ha sostenuto che se è vero che non ci sono più colonie, nel senso stretto del termine”, la mentalità coloniale “è dura a morire. Infatti, ha messo in risalto come le forme del colonialismo non siano per niente morte, ma solo cambiate come sembianze, modalità comunicative e soprattutto mezzi economici e culturali. Essi sono tuttora imposti con “altre armi” a chi è ancora non pronto (ma lo sarà mai?) ad organizzare una sua autonomia reale e non “finta”. Se è vero che non ci sono più “beni al sole”, l'avvento di condizioni per esprimere un pensiero libero pare ancora difficile. Suona bene il desiderio di Gilles Deleuze<sup>15</sup> (2007). “*un po' di possibile, altrimenti soffoco...*”

<sup>13</sup> cfr. A. Gramsci, *Le culture e il mondo* (a cura di Giancarlo Schirru) Viella, Roma 2009.

<sup>14</sup> W.D. Mignòlo, C.E. Walsh *Decolonialità concetti, analisi, prassi*. (or. 2018) Castelvechi Roma, 2024 (ed.it.) Durante la sua presentazione alla libreria Griot di Roma, c'è stato un ampio dibattito sul “postcolonialismo” e su quanto si stato un cerio ritardo(!) nell'affrontare questi temi che debbono muovere nuove riflessioni e non essere relegate in un comodo dimenticatoio!

<sup>15</sup> Deleuze G. *Logica del senso*, (or. 1969) Feltrinelli Milano, 2014 (tr.it.) p. 147.